



mazza

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
O R E



lorenzo mazza

*“altalena e altri ricordi”*

Inaugurazione sabato 1 dicembre 1990 alle ore 18

## ALTALENA E ALTRI RICORDI

Lascia vagare la mente e ascolta le proprie emozioni ma è sempre lucido nel costruire. Stende gli ossidi di ferro e le terre in una gabbia strutturale precisa, a volte disattesa ma mai dimenticata, in cui i pochi tratti essenziali che evocano un'altalena o una scala, sono scansioni spaziali, il segno allude e compone. Non c'è abbandono nella materia pittorica di Lorenzo Mazza, che pure vibra strato su strato dentro ampie tarsie dove l'emozione ristagna ancora in comparti di colore, come nebbia sulla riva o zona d'ombra contro il muro.

È ancora la tenace predisposizione a costruire che l'artista ha chiamato "l'insonnia del ragno" (dal titolo di un'opera dell'86), sebbene ora meno vigile e ossessiva d'un tempo, a reggere le fila del suo fare pittura, del suo tracciare e ripartire lo spazio sulla superficie della tela utilizzando un carboncino montato su una stecca; del successivo stendere gli ossidi in larghe pezzature di colore che a volte cancellano appena a volte vengono a commentare quanto precedentemente stabilito. Non c'è mai disegno o schizzo iniziale che funga da appunto preparatorio alla pittura. Il dipinto si compie a poco a poco attraverso i successivi aggiustamenti che non sono tecnici o meramente strumentali al completamento del quadro, quanto piuttosto di progressiva appropriazione emozionale e conquista dell'opera allo stato nascente, di chiarificazione mentale del progetto e nello stesso tempo di avvicinamento all'immagine sognata.

*Altalena*: sono i tratti essenziali dell'attrezzo usato nei giochi d'infanzia che affiorano nel "paesaggio" incerto del ricordo? *Paesaggio*: è la medesima visione che si coglie oltre l'ultimo piolo di una scala poggiata al muro? *Natura morta*: è una tavola sommariamente imbandita con oggetti non riconoscibili, quella che ci sta di fronte? O è un muro caliginoso su cui appare un graffito osceno? Poco importa accertarlo. I labili riferimenti figurati che s'incontrano nelle larghe stesure astratte e vibranti di Lorenzo Mazza sono poco più che ami gettati alla nostra immaginazione. Vengono tuttavia chiamati ad abitare la composta eppure sensibile costruzione cromatica della superficie, ottenuta per accostamento e sovrapposizione di diversi strati di materia, allo stesso modo di altri segni ancora più segreti e indecifrabili, dalla valenza simbolica: un cerchio rosso tracciato appena o un tas-

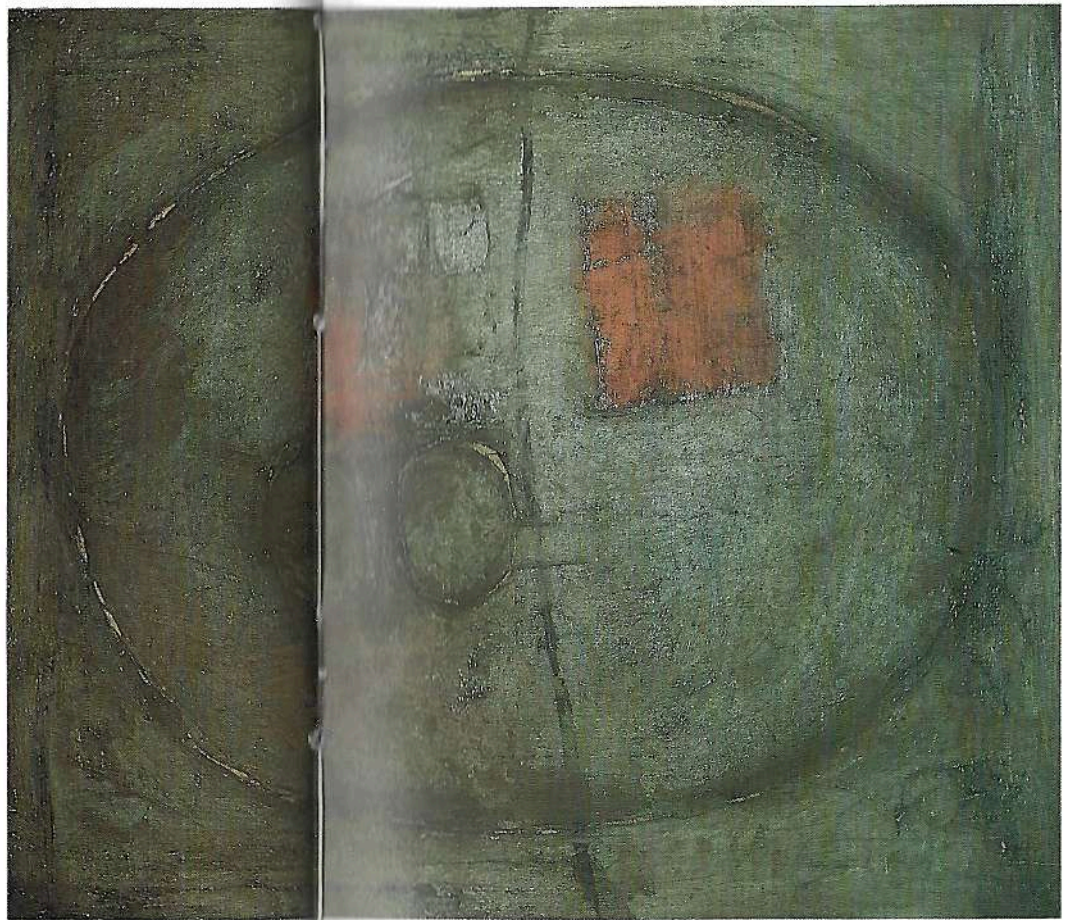
sello di materia più "alta" poi ricondotto al dominio del fondo; di intere parole scritte a carboncino direttamente sulla superficie dipinta trattata alla stregua di un muro: *Maiastra* che titola una tela qui esposta e rimanda all'opera di Brancusi; di tracce di elementi architettonici ridotti all'essenziale come la pianta a croce o l'impianto di una porta o l'estensione misurata di una parete, un tempo ben più ossessivamente presenti nella pittura di Mazza (nella stagione dei "luoghi disabitati" e degli "ingressi" dell'87) che aveva forse ripreso nelle sue opere in chiave arcaico-sepolcrale il labirinto del progetto di Le Corbusier del museo a crescita illimitata.

Il tempo degli omaggi espliciti a Malevič, a Tapiès, a Burri compiuti in passato (ma anche all'ultimo Chighine, alle "pareti" di Scanavino e di Perilli, perfino a Licini, di cui resta qualche traccia in *Moonlite Serenade*, esposto in questa nuova personale di opere recenti alla Galleria delle Ore), il debito del giovane artista alla tradizione, è definitivamente sfumato in quello della ricerca autonoma che pure si innesta nell'alveo di una cultura che ha le sue radici nell'astratto-concreto, nell'informale europeo e nelle diverse reazioni ad esso, cui fanno necessariamente riferimento quanti cercano oggi una materia pittorica, povera ma palpitante, dai raffinati, severi cromatismi (tutti i grigi, i bianchi, gli azzurri, i ruggine del ferro e le terre del mondo), che nella pittura di Lorenzo Mazza è talora chiamata a un confronto più elementare di rossi e di neri, come in *Armageddon*, il luogo dello scontro finale delle forze del bene e del male, che si pone idealmente ancora nella serie degli "ingressi" fatali dell'87. Una materia, appunto, che stesa senza ricorrere a una ingombrante gestualità appare anzi dominata in una superficie austera, sgombra dell'inessenziale ma dove pure alberga l'emozione, in un accenno figurale o in un tassello di colore più vivo che traspare sotto la velatura degli ossidi.

Luisa Somaini



*Nostalgia* 1990 ossidi cm. 120×140



*Natura morta* 1990 ossidi cm. 120×140



*Paesaggio 1990 ossidi cm. 190 x 190*



*Moonlite serenade 1990 ossidi cm. 60 × 100*



*Altalena 1990 ossidi cm. 120 × 100*

Lorenzo Mazza è nato a Crema nel 1952.

E' laureato in architettura. Vive e lavora a Milano.

Mostre recenti: 1987 XXX Biennale d'Arte Contemporanea. Palazzo della Permanente, Milano; Sette giovani pittori. Galleria delle Ore, Milano; 1988 personale Galleria delle Ore, Milano; 1989 II Biennale Giovane Arte Contemporanea. Castello di Sartirana, Sartirana; Collettiva Galleria delle Ore, Milano; personale Galleria SeleA, Rho; 1990 Arte in Permanente. Palazzo della Permanente, Milano; Borghi Bottarelli Collina Mazza Meloni Rubin Vago. Galleria delle Ore, Milano; personale Galleria delle Ore, Milano.

Sulla sua opera hanno scritto: Marcello Colusso, Marina De Stasio, Carlo Franza, Sebastiano Grasso, Giorgio Seveso, Luisa Somaini.

**PROSSIME MOSTRE**

5 gennaio 1991 Danielli - Reggianini

**ORARIO GALLERIA**

feriali 11-12,30 - 16-19,30  
festivi e lunedì mattina chiuso

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telefono 8693333